

Rosa Luxe-burg

CENTRALISMO O DEMOCRAZIA

(Replica a Lenin)

A cura del Comitato Stampa del Movimento Studentesco dell'Università di Bologna

Un compito nuovo e senza precedenti nella storia del socialismo è toccato alla socialdemocrazia russa: il compito di definire una tattica socialista, cioè conforme alla lotta di classe del proletariato, in un paese dove domina ancora la monarchia assoluta. Ogni paragone tra la situazione russa attuale e la Germania del 1878/1890, quando erano in vigore le leggi di Bismarck contro i socialisti, è fondamentalmente errato, perché esso considera il regime poliziesco e non il regime politico. Gli ostacoli che l'assenza delle libertà democratiche crea al movimento delle masse hanno un'importanza relativamente secondaria: anche in Russia il movimento delle masse è riuscito ad abbattere le barriere dell'ordine assolutista e a darsi la sua "costituzione", anche se precaria, di "moti di piazza". Esso saprà certamente perseverare per questa via fino alla vittoria completa sull'assolutismo.

La difficoltà principale che la lotta socialista incontra in Russia deriva dal fatto che il dominio di classe della borghesia è oscurato dal dominio della violenza assolutista: questo conferisce inevitabilmente alla propaganda socialista per la lotta di classe un carattere astratto, mentre l'agitazione politica immediata assume soprattutto un carattere rivoluzionario democratico.

In Germania la legge contro i socialisti tendeva a mettere fuori della costituzione soltanto la classe operaia, in una società altamente sviluppata, nella quale gli antagonisti di classe si erano già pienamente manifestati nel corso delle lotte parlamentari: proprio in questo d'altra parte che consisteva la assurdità e la pazzia dell'impresa bismarckiana. In Russia si tratta, al contrario, di fare l'esperienza opposta: creare una socialdemocrazia prima che il governo sia nelle mani della borghesia.

Questa circostanza modifica in modo particolare non soltanto la questione del trapianto della dottrina socialista sul suolo russo, non soltanto il problema della agitazione, ma anche quello dell'organizzazione.

Nel movimento socialdemocratico, a differenza delle vecchie esperienze del socialismo utopistico, l'organizzazione, non è il prodotto artificiale della propaganda, ma il prodotto della lotta di classe, alla quale la socialdemocrazia dà soltanto la coscienza politica.

In condizioni normali, cioè laddove il dominio politico della borghesia, pienamente realizzato, ha preceduto il movimento socialista, la borghesia stessa che ha creato in larga misura i rudimenti di una coesione politica della classe operaia. "In questo stadio, dice il Manifesto comunista, l'unione delle masse operaie non è il risultato della loro aspirazione all'unità, ma il contraccolpo dell'unione della borghesia". In Russia, la socialdemocrazia è obbligata a supplire con il suo intervento cosciente a tutto un periodo del processo storico e a condurre il proletariato, in quanto classe consapevole dei suoi scopi e decisa a realizzarli attraverso un'aspra lotta, da una condizione

di "atomismo", che è il fondamento del regime assolutista, verso la forma superiore dell'organizzazione

Ciò rende particolarmente difficile il problema dell'organizzazione, non tanto per il fatto che la socialdemocrazia deve procedere a questa organizzazione senza potersi giovare delle garanzie formali che offre la democrazia borghese, quanto perchè essa deve, come Dio padre, fare uscire questa organizzazione dal niente, senza disporre della materia prima politica che altrove la stessa società borghese prepara

Il compito dietro al quale la socialdemocrazia rfulsa si affatica da parecchi anni consiste nel passaggio dal tipo di organizzazione della fase preparatoria, quando, essendo la propaganda la principale forma di attività, i gruppi locali e certi piccoli cenacoli si reggevano senza legami tra di loro, all'unità di una organizzazione più vasta come è necessario per una azione politica concertata su tutto il territorio dello Stato. Ma poichè la perfetta autonomia e isolamento erano state le caratteristiche più condannate della forma di organizzazione ormai antiquata, era naturale che la parola d'ordine della nuova tendenza che predicava una vasta unione fosse il centralismo. L'idea del centralismo è stato il motivo dominante della brillante campagna condotta per tre anni dall'Iskra per giungere al Congresso dell'agosto 1903 che, benchè sia considerato il II Congresso del partito socialdemocratico, in effetti ne è stato l'Assemblea costituente. La stessa idea siera impadronita della giovane élite della socialdemocrazia russa.

Ma presta durante lo stesso congresso e ancora più dopo il congresso, ci si dovette convincere che la formula del centralismo era ben lungi dall'abbracciare tutto il contenuto storico e l'originalità del tipo di organizzazione di cui la socialdemocrazia ha bisogno. Una volta di più si è avuta la prova che nessuna formula rigida può bastare quando si tratti di interpretare dal punto di vista marxista il problema del socialismo, non fosse altro che un problema concernente l'organizzazione del partito.

Il libro di campagna di Lenin, uno dei dirigenti e dei militanti più in vista dell'Iskra, "Un passo avanti, due passi indietro", è la esposizione sistematica degli delle opinioni della tendenza ultracentralista del partito russo. Questo punto di vista, che egli esprime con un vigore e con rigore conseguenziali senza eguali, è quello di uno spietato centralismo che pone come principio da una parte, la selezione e la costituzione incorpo separato dei rivoluzionari attivi ed in vista, di fronte alla massa non organizzata, sebbene rivoluzionaria, che li circonda, e, dall'altra, una disciplina severa, in nome della quale i centri dirigenti del partito, intervengono direttamente e risolutamente.

che, secondo la tesi di Lenin, il Comitato centrale ha per esempio il diritto di organizzare tutti i comitati locali del partito, e, conseguentemente, il diritto di nominare i membri effettivi di tutte le organizzazioni locali, da Ginevra a Liegi e a Tomsk a Irkutsk, di imporre a ciascuna di esse degli statuti già fatti, di decidere senza appello del loro scioglimento e della loro ricostituzione, in modo che, in fin dei conti, il Comitato centrale potrebbe determinare a modo suo la composizione della suprema istanza del partito, cioè del Congresso. Così, il Comitato centrale è l'unico nucleo attivo del partito, e tutti gli altri raggruppamenti non sono altro che suoi organi esecutivi.

E' precisamente in questa unione del più rigoroso centralismo organizzativo e del movimento socialista delle masse che Lenin vede un principio specifico del marxismo rivoluzionario, ed apporta una quantità di argomenti in appoggio a questa tesi. Ma cerchiamo di considerarla più da vicino.

Non si potrebbe mettere in dubbio che in generale una forte tendenza verso la centralizzazione sia propria della socialdemocrazia.

Essendo cresciuta sul terreno economico del capitalismo, il quale è centralizzatore nella sua essenza, e dovendo lottare nel quadro politico della grande città borghese, centralizzata, la socialdemocrazia è profondamente ostile ad ogni manifestazione di particolarismo o di federalismo nazionale. Poichè la sua missione è quella di rappresentare, entro le frontiere di uno Stato, gli interessi comuni del proletariato in quanto classe, e di contrapporre questi interessi generali a tutti gli interessi particolari o di gruppo, la socialdemocrazia tende per sua natura a riunire in un partito unico i raggruppamenti di operai, quali che siano le differenze di ordine nazionale, religioso o professionale tra questi membri della medesima classe.

Essa non deroga a questo principio e non si rassegna al federalismo altro che in presenza di condizioni eccezionalmente anormali, come per esempio avviene nella monarchia austro-ungherese. Da questo punto di vista non si può menomamente mettere in dubbio il fatto che la socialdemocrazia russa non debba costituire un conglomerato federativo delle innumerevoli nazionalità e dei particolarismi locali, ma debba piuttosto costituire un partito unico per tutto l'Impero. Ma si pone anche un'altra questione, quella del grado di centralizzazione che può convenire, tenendo conto delle attuali condizioni all'interno della socialdemocrazia russa, unificata ed unita.

Dal punto di vista dei compiti formali della socialdemocrazia come partito di lotta, il centralismo nella sua organizzazione appare, a prima vista, come una condizione dalla cui realizzazione dipendono direttamente la capacità di lotta e l'energia del partito.

Tuttavia queste considerazioni di carattere formale e che si applicano a qualsiasi partito che si proponga un'azione concreta, sono molto meno importanti delle condizioni storiche della lotta proletaria.

Il movimento socialista, nella storia delle società fondate sull'antagonismo delle classi, il primo che conta in tutti i suoi stadi e in tutto il suo cammino, sull'organizzazione e sull'azione diretta ed autonoma della massa.

Sotto questo rapporto la democrazia socialista crea un tipo di organizzazione totalmente diverso da quello dei movimenti socialisti precedenti, per esempio, i movimenti del tipo giacobino-blancquista.

Lenin sembra sottovalutare questo fatto quando, nel libro citato, esprime l'opinione che il socialdemocratico rivoluzionario non sarebbe altro che un giacobino indissolubilmente legato all'organizzazione del proletariato che ha preso coscienza dei suoi interessi di classe. Per Lenin, la differenza tra il socialismo democratico ed il blanquismo si riduce al fatto che c'è un proletariato organizzato e provvisto di una coscienza di classe al posto di un pugno di congiurati. Egli dimentica che questo implica una completa revisione delle idee sull'organizzazione e conseguentemente una concezione del tutto diversa della idea del centralismo, come pure dei rapporti reciproci tra la organizzazione e la lotta.

Il blanquismo non si poneva il problema dell'azione immediata della classe operaia e quindi poteva fare a meno dell'organizzazione delle masse. Al contrario siccome le masse popolari non dovevano entrare in scena che al momento della rivoluzione, mentre l'opera di preparazione riguardava soltanto il piccolo gruppo armato per il colpo di forza, il successo stesso del complotto esigeva che gli iniziati si tenessero a distanza dalla massa popolare. Ma ciò era egualmente possibile e realizzabile perché nessun contatto intimo esisteva tra l'attività cospiratrice di una organizzazione blanquista e la vita quotidiana delle masse popolari.

Nel medesimo tempo la tattica, come pure i compiti concreti della azione, poiché erano liberamente improvvisati per ispirazione e senza contatti con il terreno della elementare lotta di classe, potevano essere fissati nei loro dettagli più minuti e prendevano la forma di un piano predeterminato. Ne seguiva, naturalmente, che i membri attivi dell'organizzazione si trasformavano in semplici organi esecutivi degli ordini di una volontà fissata in anticipo al di fuori del loro proprio campo di attività, cioè in strumenti di un Comitato centrale. Dalla qual cosa derivava questa seconda particolarità del centralismo cospiratore: la sottomissione assoluta e cieca della sezione del partito alla istanza centrale e la estensione dell'autorità di quest'ultima fino alla estrema periferia dell'organizzazione.

Radicalmente diverse sono le condizioni della attività della socialdemocrazia. Essa sorge storicamente dalla lotta di classe elementare. Ed essa si muove in questa contraddizione dialettica e cioè che solamente nel corso della lotta si recluta l'esercito del proletariato e che solamente nel corso della lotta esso prende coscienza dei fini di questa. L'organizzazione, i progressi della coscienza e la lotta non sono delle fasi particolari, separate meccanicamente nel tempo, come nel movimento blanquista, ma al contrario sono degli aspetti diversi di uno stesso ed unico processo. Da una parte, al di fuori dei principi generali della lotta, non esiste una tattica già elaborata in tutti i suoi dettagli che un Comitato centrale potrebbe insegnare alle sue truppe come in una caserma. Dall'altra, le peripezie della lotta, nel corso della quale si crea l'organizzazione, determinano delle fluttuazioni incessanti nella sfera di influenza del partito socialista.

Ne deriva che il centralismo socialdemocratico non potrebbe basarsi né sulla cieca obbedienza, né su una subordinazione meccanica dei militanti nei confronti del centro del partito. D'altra parte, non si possono avere delle paratie stagne tra il nucleo proletario cosciente, solidamente inquadrato nel partito, e gli strati contigui del proletariato, già trascinati nella lotta di classe e la cui coscienza di classe si accresce ogni giorno di più.

Fondare il centralismo su questi due principi - la cieca subordinazione di tutte le organizzazioni anche nei minimi dettagli, nei confronti del centro, che è l'unico a pensare, a lavorare e a decidere per tutti, e la separazione rigorosa del nucleo organizzato rispetto all'ambiente rivoluzionario come pensa Lenin - ci sembra dunque una trasposizione meccanica dei principi blanquisti di organizzazione di circoli di congiurati, nel movimento socialista delle masse operaie. E ci sembra che Lenin esprima il suo punto di vista in un modo così sorprendente che nessuno dei suoi avversari avrebbe osato attribuirgli, quando definisce il suo "socialdemocratico rivoluzionario" come un "giacobino legato all'organizzazione del proletariato che ha preso coscienza dei suoi interessi di classe".

In effetti la socialdemocrazia non è legata all'organizzazione della classe operaia, essa è il movimento proprio della classe operaia. E' necessario quindi che il centralismo della socialdemocrazia sia di natura fondamentalmente diversa dal centralismo blanquista. Esso non potrebbe essere cosa diversa dalla concentrazione imperiosa della volontà dell'avanguardia cosciente e militante della classe operaia nei confronti dei suoi gruppi e degli individui. E', per così dire, un "autocentralismo" dello strato dirigente del proletariato, è il regno della maggioranza all'interno del suo stesso partito.

Questa analisi del contenuto effettivo del centralismo socialdemocratico mostra già che le condizioni indispensabili alla sua realizzazione non esistono del tutto nella Russia odierna. L'esistenza di un contingente molto numeroso di operai già educati alla lotta politica, e la possibilità per essi di sviluppare la loro specifica azione mediante l'influenza diretta sulla vita pubblica (nella stampa del partito, in pubblici congressi, ecc.)

Quest'ultima condizione non potrà essere evidentemente realizzata che nella libertà politica quanto alla prima - la formazione di una avanguardia proletaria cosciente dei suoi interessi di classe e capace di orientarsi nella lotta politica - essa è soltanto sul punto di sbocciare e tutto il lavoro di agitazione e di organizzazione socialista deve tendere ad affrettare questa fase.

E' perciò tanto più strano vedere che Lenin professi l'opinione contraria: egli è persuaso che tutte le condizioni preliminari per la costituzione di un partito operaio potente e fortemente centralizzato esistono già in Russia. E se, in uno slancio di ottimismo, egli proclama che attualmente "non è più il proletariato, ma certi intellettuali del nostro partito che mancano di autoeducazione quanto a spirito di organizzazione e di disciplina", e se egli glorifica l'azione educatrice dell'officina che abitua il proletariato "alla disciplina e all'organizzazione", tutto questo prova sempre di più la sua concezione troppo meccanica dell'organizzazione socialista.

La disciplina che Lenin ha presente è inculcata al proletariato non soltanto dall'officina, ma anche dalla caserma e dall'attuale burocratismo, in breve da tutto il meccanismo dello stato borghese centralizzato.

Si fa un uso errato delle parole e si cade in errore se si designa con lo stesso termine di "disciplina" due nozioni tanto diverse come, da una parte l'assenza di pensiero e di volontà in un corpo dalle mille mani e dalla mille gambe, che compie dei movimenti automatici e, dall'altra, la coordinazione spontanea degli atti politici coscienti di una collettività.

Che può avere in comune la docilità ben guidata di una classe oppressa con la rivolta organizzata in una classe che lotta per la sua emancipazione integrale?

Non partendo dalla disciplina imposta dallo stato capitalista al proletariato (dopo avere semplicemente sostituito all'autorità della borghesia quella di un Comitato Centrale socialista), ma solo estirpando fino all'ultima radice queste abitudini di obbedienza e di servaggio, la classe operaia potrà acquistare il senso di una nuova disciplina, dell'autodisciplina liberamente consentita dalla socialdemocrazia.

Ne risulta inoltre che il centralismo in senso socialista, non potrebbe essere una concezione assoluta applicabile a qualsiasi fase del movimento operaio. Bisogna piuttosto considerarlo come una tendenza che diviene una realtà nella misura dello sviluppo e dell'educazione politica delle masse operaie nel corso della loro lotta.

Bene inteso, l'assenza delle più necessarie condizioni per la realizzazione completa del centralismo ~~russe~~ nel movimento russo può costituire un ostacolo molto grande.

Ci sembra, però, che sarebbe un grosso errore pensare che si potrebbe sostituire, "provvisoriamente" nel partito al dominio, ancora irrealizzabile, della maggioranza degli operai coscienti, il potere assoluto di un Comitato Centrale operante come per tacita "delega", e rimpiazzare il controllo pubblico esercitato dalle masse operaie sugli organi del partito con l'opposto controllo del Comitato centrale sull'attività del proletariato rivoluzionario.

La stessa storia del movimento operaio in Russia ci offre molte prove del dubbio valore di un simile centralismo. Sarebbe assurdo che un centro onnipotente, investito di un illimitato diritto di controllo e di ingerenza, secondo l'ideale di Lenin, avesse una competenza limitata alle funzioni esclusivamente tecniche quali la amministrazione della cassa, la divisione del lavoro tra i propagandisti e gli agitatori, i trasporti clandestini della stampa, la diffusione dei periodici, delle circolari, dei manifesti. Si potrebbe comprendere lo scopo politico di una istituzione munita di tali poteri, soltanto se le sue forze fossero consacrate all'elaborazione di una tattica uniforme di lotta e se essa assumesse l'iniziativa di una vasta azione rivoluzionaria. Ma che cosa ci insegnano le vicissitudini attraverso le quali è passato sinora il movimento socialista in Russia? I più importanti e i più fecondi cambiamenti di tattica negli ultimi dieci anni non sono stati la scoperta di qualche dirigente ed ancora meno di organi centrali, ma essi sono stati sempre il prodotto spontaneo del movimento in fase di attività.

Così avvenne per la prima tappa del movimento propriamente proletario in Russia, che può datarsi dallo sciopero generale spontaneo di Pietroburgo nel 1896, e che segna l'inizio di tutta una fase di lotte economiche condotte dalle masse operaie. Così avvenne anche per la seconda fase della lotta: quella delle dimostrazioni di piazza, alle quali fu dato l'avvio dall'agitazione spontanea degli studenti di Pietroburgo nel marzo 1901.

La grande svolta successiva della tattica che aprì nuovi orizzonti fu segnata - nel 1903 - dallo sciopero generale di Rostov sul Don - una esplosione spontanea, perchè lo sciopero si trasformò, "da sé" in manifestazione politica con

agitazioni di strada, grandi corizi popolari all'aperto e discorsi pubblici, che il più entusiasta dei rivoluzionari non avrebbe osato sognare qualche anno prima.

In tutti questi casi, la nostra causa ha fatto immensi progressi. L'iniziativa e la direzione cosciente delle organizzazioni socialdemocratiche tuttavia non vi hanno avuto che una parte insignificante. Ci è non si spiega col fatto che queste organizzazioni non erano particolarmente preparate a tale avvenimento (benché questa circostanza abbia anche potuto influire) e ancora meno con l'assenza di un apparato centrale onnipotente quale è preconizzato da Lenin. Al contrario è assai probabile che l'esistenza di un tale centro direttivo non avrebbe fatto altro che aumentare la confusione dei comitati locali, accentuando il contrasto tra l'assalto impetuoso delle masse e la posizione prudente della socialdemocrazia. D'altra parte si può osservare che questo stesso fenomeno - il ruolo insignificante dell'iniziativa cosciente degli organi centrali nella elaborazione della tattica - si osserva in Germania come dovunque. Nelle sue grandi linee, la tattica di lotta della socialdemocrazia non è, in generale, da "inventare": essa è il risultato di una serie ininterrotta di grandi atti creativi della lotta di classe spesso spontanea, che cerca la sua strada.

L'incosciente precede il cosciente e la logica del processo storico oggettivo precede la logica soggettiva dei suoi protagonisti. La funzione degli organi direttivi del Partito socialista ha in larga misura un carattere conservatore: come l'esperienza ci insegna, ogni volta che il movimento operaio conquista un terreno nuovo, questi organi lo coltivano sino ai suoi estremi confini e lo trasformano nello stesso tempo in un bastione contro ulteriori processi di maggiore ampiezza.

La tattica attuale della socialdemocrazia tedesca è universalmente stimata per la sua agilità e, al tempo stesso, per la sua fermezza. Ma questa tattica denota soltanto un ammirabile adattamento del partito, nei minimi dettagli dell'azione quotidiana, alle condizioni del regime parlamentare: il partito ha metodicamente studiato tutte le risorse di questo terreno e ne sa trarre profitto, senza derogare ai suoi principî. E tuttavia, la stessa perfezione di questo adattamento chiude già orizzonti più vasti; si tende a considerare la tattica parlamentare come immutabile, come la tattica specifica della lotta socialista. Ci si rifiuta per esempio di esaminare la questione, posta da Parvus, dei cambiamenti di tattica da considerare nel caso dell'abrogazione del suffragio universale in Germania e tuttavia questa eventualità è considerata come niente affatto improbabile dai capi della socialdemocrazia.

Questa inerzia è in gran parte dovuta al fatto che è molto difficile definire, nel vuoto di calcoli astratti, i contorni e le forme concrete di congiunture politiche ancora inesistenti e perciò immaginarie. Ciò che importa sempre per la socialdemocrazia non è evidentemente la preparazione di uno schema già definito per la tattica futura, quello che importa è di mantenere un corretto giudizio storico sulle forme di lotta corrispondenti ad ogni momento dato, la viva comprensione della relatività della data fase di lotta e della ineluttabilità dell'aggravamento delle tensioni rivoluzionarie dal punto di vista dello scopo finale della lotta di classe. Ma affidando all'organo dirigente del partito poteri così assoluti di carattere negativo, come vuole Lenin, non si fa che rinforzare sino ad un punto molto pericoloso il conservatorismo naturalmente inerente a questo organo.

Se la tattica del partito è il prodotto non del Comitato centrale, ma dell'insieme del partito o, meglio ancora, dell'insieme del movimento operaio, è evidente che occorre alle sezioni e alle federazioni quella libertà di azione che sola permette di utilizzare tutte le risorse di una situazione e di sviluppare la loro iniziativa rivoluzionaria. L'ultracentralismo difeso da Lenin ci appare come impregnato non già di uno spirito positivo e creatore, bensì dello spirito sterile del sorvegliante notturno. Tutta la sua cura è rivolta a controllare l'attività del partito, e non a fecondarla: a restringere il movimento piuttosto che a svilupparlo: a strozzarlo, non a unificarlo.

Una simile esperienza nelle circostanze attuali sarebbe doppiamente rischiosa per la socialdemocrazia russa. Essa è alla vigilia di battaglie decisive che la rivoluzione darà allo zarismo: essa sta per impegnarsi o meglio è già impegnata in una fase di intensificata attività creatrice sul piano della tattica e -ciò che è naturale in un periodo rivoluzionario- in una fase nella quale la sua sfera di influenza si allargherà e si sposterà spontaneamente e a sbalzi. Tentare in tale momento di incatenare l'iniziativa del partito e circondare quest'ultimo con un reticolato di filo spinato, significa voler renderlo incapace di adempiere i formidabili compiti dell'ora.

Tutte le considerazioni generali che noi abbiamo esposto a proposito dell'essenza del centralismo socialista non bastano a delineare un progetto di statuto adatto all'organizzazione del partito, determinato soltanto dalle condizioni nelle quali si svolge l'azione russa. In ultima istanza, uno statuto di questo genere non può essere determinato che dalle condizioni nelle quali si effettua l'azione del partito in un periodo dato. E poichè in Russia si tratta di un primo tentativo di mettere in piedi una grande organizzazione del

proletariato, è dubbio che uno statuto, quale che esso sia, possa pretendere in anticipo all'infallibilità: bisogna che subisca prima la prova del fuoco. Ma ciò che abbiamo il diritto di dedurre dall'idea generale che ci siano fatti dell'organizzazione della socialdemocrazia, è che lo spirito di quest'organizzazione comporta, specialmente all'inizio del movimento di massa, la coordinazione, l'unificazione del movimento, ma non già la sua sottomissione ad un regolamento rigido. E, a condizione che il partito sia improntato a questo spirito di duttilità politica che deve andare di pari passo con una assoluta fedeltà ai principi e col proposito dell'unità, possiamo essere sicuri che l'esperienza pratica correggerà le incongruenze dello statuto, per quanto infelice possa essere la sua redazione. Perché non è la lettera, ma lo spirito vivente che i militanti attivi gli conferiscono, che decide del valore di questa o di quella forma di organizzazione.

+++++

Fin qui, abbiamo esaminato il problema del centralismo dal punto di vista dei principi generali della socialdemocrazia e, in parte, sotto l'aspetto delle condizioni particolari della Russia. Ma lo spirito di caserma dell'ultracentralismo preconizzato da Lenin e dai suoi amici non è affatto il prodotto di un modo di procedere casuale: esso si riattacca alla lotta contro l'opportunismo che Lenin estende fin sul terreno dei più rinuziosi dettagli dell'organizzazione.

Si tratta, dice Lenin "di forgiare un'arma più o meno affilata contro l'opportunismo. E l'arma deve essere tanto più efficace quanto più profonde sono le radici dell'opportunismo".

Parimenti, Lenin, vede nei poteri assoluti che attribuisce al Comitato centrale e nel muro che eleva intorno al partito, una diga contro l'opportunismo le cui manifestazioni specifiche provengono, a suo avviso, dalla tendenza innata dell'intellettuale verso l'autonomia e la disorganizzazione, dalla sua avversione nei confronti della stretta disciplina.

e di ogni burocrazia nondimeno necessaria alla vita del partito

Secondo Lenin, è soltanto presso l'intellettuale, restato individualista ed incline all'anarchia, anche quando ha aderito al socialismo, che si ritrova questa ripugnanza a subire l'autorità assoluta di un Comitato Centrale, mentre il proletario autentico attinge dal suo istinto di classe una specie di volontà con la quale si abbandona al pugno di una salda direzione e a tutti i rigori di una spietata disciplina

"Il burocratismo opposto al democratismo, dice Lenin, non significa altro che il principio di organizzazione della social democrazia rivoluzionaria opposto ai metodi di organizzazione opportunisti" Egli insiste sul fatto che lo stesso conflitto tra tendenze centralizzatrici e tendenze autonomistiche si manifesta in tutti i paesi nei quali si fronteggiano socialismo rivoluzionario e riformismo Egli richiama in particolare i dibattiti che nella social democrazia tedesca suscita la questione dell'autonomia da concedere ai collegi elettorali Questo ci incita a verificare i paralleli stabiliti da Lenin

Cominciamo con l'osservare che l'esaltazione delle facoltà innate delle quali sarebbero provvisti i proletari per ciò che concerne l'organizzazione socialista e la diffidenza nei confronti degli intellettuali non sono in se stesse espressioni di una mentalità "marxista rivoluzionaria" al contrario si potrebbe facilmente dimostrare che questi argomenti si imparentano con l'opportunismo

L'antagonismo tra gli elementi proletari puri e gli intellettuali non proletari, è la bandiera ideologica sotto la quale si raccolgono il semi-anarchismo dei sindacalisti puri francesi con la loro vecchia parola d'ordine "Diffidate dei politici", il trade-unionismo inglese pieno di diffidenza verso i "sognatori socialisti", e infine, se le nostre informazioni sono esatte, quelli del "economicismo puro" che non molto tempo fa predicava nelle file della social democrazia russa il gruppo che stampava clandestinamente a Pietroburgo la rivista Pensiero Operaio

Senza dubbio, non si potrebbe negare che, nella maggior parte dei partiti socialisti dell'Europa occidentale, esista un legame tra l'opportunismo e gli intellettuali, come pure tra l'opportunismo e le tendenze decentralizzatrici.

Ma niente è più contrario allo spirito del marxismo, al suo modo di pensare storicistico e dialettico, quanto il separare i fenomeni dalla base storica da cui nascono e il far degli schemi astratti di portata assoluta e generale.

Ragionando astrattamente, si può riconoscere soltanto l'"intellettuale", essendo un elemento sociale proveniente dalla borghesia ed estraneo al proletariato, può aderire al socialismo non già per i suoi sentimenti di classe, ma al contrario loro malgrado. E' per questo che egli è esposto alle oscillazioni opportuniste assai più del proletario che trova nel suo istinto di classe un punto d'appoggio rivoluzionario assai saldo, per poco che egli conservi il legame con il suo ambiente di origine, la massa operaia. Tuttavia, la forma concreta che assume la tendenza dell'intellettuale verso l'opportunismo, e soprattutto il modo con cui tale tendenza si manifesta nelle questioni relative all'organizzazione, dipende in ogni caso dal concreto ambiente sociale.

I fenomeni osservati nella vita del socialismo tedesco, francese, o italiano, ai quali si riferisce Lenin, sono prodotti da una base sociale ben determinata, cioè dal parlamentarismo borghese. E poiché questo parlamentarismo è, generalmente, proprio il vivaio di tutte le attuali tendenze opportuniste del socialismo dell'Europa occidentale, esso genera anche in particolare le tendenze disorganizzatrici dell'opportunismo.

Il parlamentarismo, come si presenta in Francia, in Italia, e in Germania, non alimenta soltanto le ben note illusioni dell'attuale opportunismo: la sopravvalutazione dell'importanza delle riforme, la collaborazione delle classi e dei partiti, lo sviluppo pacifico, etc. Ma separando, nelle file del Partito socialista, gli intellettuali dagli operai e collocandoli, nel loro

qualità di parlamentari, in certo modo al di sopra degli operai, il parlamentarismo crea anche un terreno propizio allo sviluppo pratico di queste illusioni. Infine i progressi del movimento operaio fanno del parlamentarismo un trampolino per il carrierismo politico, ed è per questo che vediamo accorrere sotto gli standardi del partito socialista molti ambiziosi e molti spostati appartenenti alla borghesia.

E' a tutte queste circostanze che si deve attribuire la nota tendenza dell'intellettuale opportunistico dei partiti socialisti dell'Europa occidentale verso la disorganizzazione e l'indisciplinabilità.

Un'altra fonte, ben determinata, dell'opportunismo contemporaneo è l'esistenza di un movimento socialista molto sviluppato, e conseguentemente, l'esistenza di una organizzazione che dispone di considerevoli mezzi e influenze. Questa organizzazione costituisce la difesa del movimento di classe contro le deviazioni nel senso del parlamentarismo borghese, le quali, per trionfare, devono tendere alla distruzione di questa difesa e a sommergere l'élite attiva e cosciente del proletariato nella massa amorfa del "corpo elettorale".

E' così che nascono le tendenze "autonomiste" e decentralizzatrici perfettamente adatte a certi scopi politici: conviene quindi spiegarle non, come fa Lenin, con il carattere spostato dell'"intellettuale", ma con i bisogni del politicante parlamentare borghese, non con la psicologia dell'"intellettuale", ma con la politica opportunistica.

La cosa si presenta in modo del tutto diverso in Russia, sotto il regime della monarchia assoluta, dove l'opportunismo del movimento operaio è generalmente, il prodotto, non della forza della social democrazia né del disfaccimento della società borghese, ma, il contrario, delle arretrate condizioni politiche di questa società.

L'ambiente nel quale si reclutano in Russia gli intellettuali socialisti è molto meno borghese e ben più declassato, nel senso preciso di questo termine, che nell'Europa occidentale. Questa circostanza - congiunta con l'im-

maturità del movimento proletario in Russia offre, è vero, un campo molto più vasto alle peorizzazioni fallaci e alle oscillazioni opportunistiche che vanno da una parte fino alla negazione completa dell'aspetto politico delle lotte operaie, e, dall'altra, sino alla fede incondizionata nell'efficacia degli attentati isolati, o anche sino al quietismo politico, alle paludi del liberalismo e dell'idealismo kantiano

Tuttavia ci sembra che l'intellettuale russo, membro del partito social democratico, possa difficilmente sentirsi attratto da un lavoro di disorganizzazione, perché una tale tendenza non è favorita né dall'esistenza di un Parlamento borghese, né dallo stato d'animo dell'ambiente sociale. L'intellettuale occidentale che noi vediamo oggi professare il "culto dell'io" e tingere di morale aristocratica persino le sue velleità socialiste, è il caratteristico rappresentante, non della "classe intellettuale borghese, in generale, ma soltanto di una fase determinata del suo sviluppo: il prodotto della decadenza borghese. Al contrario, i sogni utopistici ed opportunistici degli intellettuali russi, guadagnati alla causa del socialismo, tendono a riempirsi di formule teoriche, nelle quali l'io non è esaltato, ma umiliato, e la morale della rinuncia e della espiazione è il principio dominante. Come i narodniki (o "populisti") del 1875 predicavano l'assorbimento degli intellettuali da parte della massa contadina, e i seguaci di Tolstoj praticano l'evasione delle persone civili verso la vita della "gente semplice", i fautori dell'"economicismo puro" nelle file della social democrazia volevano che ci si inchinasse dinanzi alla "mano callosa" del lavoratore.

Si ottengono o risultati molto diversi, quando, invece di applicare meccanicamente alla Russia gli schemi elaborati in Europa occidentale, ci sforziamo di studiare il problema di organizzazione in rapporto con le condizioni specifiche della società russa.

In ogni caso, significa ignorare la intima natura dell'opportunismo attribuirgli, come fa Lenin, una preferenza immutabile per una forma determinata,

di organizzazione e particolarmente per il decentramento

Che si tratti di organizzazione o di altro, l'opportunismo non conosce che un solo principio: l'assenza di ogni principio. Esso sceglie i suoi mezzi d'azione a seconda delle circostanze, pur ch  questi mezzi gli sembrino adatti al raggiungimento dei fini che persegue.

Se, con Lenin, noi definiamo l'opportunismo come la tendenza a paralizzare il movimento rivoluzionario autonomo della classe operaia e a trasformarla in strumento delle ambizioni degli intellettuali borghesi, noi dovremo riconoscere che e, nelle fasi iniziali del movimento operaio, questo scopo pu  essere raggiunto pi  facilmente non col decentramento, ma con un rigido accentramento, che consegner  questo movimento di proletari ancora incolti ai capi intellettuali del Comitato Centrale. Agli inizi del movimento social democratico in Germania, quando non esisteva ancora n  un solido nucleo di proletari coscienti, n  una tattica fondata sull'esperienza, si sono visti affrontarsi i partigiani dei due tipi opposti di organizzazione: il centralismo ad oltranza, sostenuto dall'"Unione generale degli operai tedeschi", fondata da Lassalle, e l'autonomismo dal partito che si costitu  AL CONGRESSO DI Eisenach con la partecipazione di W. Liebknecht e di A. Bebel. Bench  la tattica degli "eisenachiani" fosse assai confusa, dal punto di vista dei principi, essa contribu , infinitamente pi  che l'azione del Lassalliani, a suscitare nelle masse operaie il risveglio di una coscienza nuova. E i proletari ebbero presto un ruolo preponderante in questo partito (come si pu  vedere dal rapido moltiplicarsi dei periodici operai pubblicati in provincia), il movimento si estese rapidamente, mentre i lassalliani malgrado tutte le loro esperienze di "dittatori", portavano i loro seguaci da una dissavventura all'altra.

In generale si pu  facilmente dimostrare che, quando la coesione fra gli elementi rivoluzionari della classe operaia   ancora debole ed quando il movimento stesso avanza ancora a tastoni, cio  quando siamo in presenza di condizioni come quelle nelle quali si trova ora la Russia,   proprio il rigo-

roso, dispotico centralismo a caratterizzare gli intellettuali opportunisti. Mentre, in una fase ulteriore - sotto il regime parlamentare e con un partito operaio saldamente costituito - le tendenze opportuniste degli intellettuali si esprimono in una propensione verso il "decentramento".

Se, mettendoci dal punto di vista di Lenin, temessimo soprattutto l'influenza degli intellettuali nel movimento operaio non sapremmo concepire per il Partito socialista russo un pericolo maggiore dei piani di organizzazione proposti da Lenin. Niente potrebbe asservire un movimento operaio, ancora così giovane, a un'élite di intellettuali, avidi di potere, più sicuramente di questa corazza burocratica nella quale lo si imprigiona per ridurlo ad un automa manovrato da un "comitato". E, al contrario, contro le mene opportunistiche e le ambizioni personali, non c'è garanzia più efficace dell'attività rivoluzionaria autonoma del proletariato, grazie alla quale esso acquista il ^{che} senso delle proprie responsabilità politiche. In effetti, questo oggi non è che un fantasma, che ossessiona l'immaginazione di Lenin, potrebbe domani divenire una realtà. Non dimentichiamoci che la rivoluzione, che, noi ne siamo sicuri, non tarderà a scoppiare in Russia, non è una rivoluzione proletaria, ma una rivoluzione borghese, che modificherà radicalmente tutte le condizioni della lotta socialista. Allora gli intellettuali russi si imbevveranno anch'essi rapidamente dell'ideologia borghese. Se attualmente la socialdemocrazia è la sola guida delle masse operaie dopo la rivoluzione si assisterà naturalmente al tentativo della borghesia, e in primo luogo degli intellettuali borghesi, di fare delle masse la base del loro dominio parlamentare. Il gioco dei demagoghi borghesi sarà assai più facile, se nella fase attuale della lotta, l'azione spontanea, l'iniziativa e il senso politico dell'avanguardia operaia saranno stati coartati nel loro sviluppo e nella loro espansione dalla tutela di un comitato centrale autoritario. E in primo luogo, l'idea che è alla base del centralismo ad oltranza, cioè il voler sbarrare il cammino all'opportunismo in generale con gli articoli di uno statuto, è fondamentalmente sbagliata.

Sotto l'impressione di quello che è avvenuto recentemente nei partiti socialisti di Francia, d'Italia, di Germania, i social democratici russi sono propensi a considerare l'opportunismo in generale come un ingrediente estraneo, introdotto nel movimento operaio da rappresentanti del democratismo borghese. Anche se fosse così, le sanzioni di uno statuto sarebbero impotenti contro questa intrusione di elementi opportunisti. Dato che l'afflusso di reclute non proletarie nel partito operaio è l'effetto di cause sociali profonde, quali la decadenza economica della piccola borghesia, il fallimento del liberalismo borghese, il decadimento della democrazia borghese, sarebbe veramente una pia illusione pensare di arrestare questo empito tumultuoso con la diga di una formula inserita nello statuto.

Gli articoli di un regolamento possono dominare la vita di piccole sette e di cenacoli privati, ma una corrente storica passa attraverso le maglie dei più sottili paragrafi. E' d'altronde un errore assai grande credere di difendere gli interessi della classe operaia respingendo gli elementi che la disgregazione delle classi borghesi sospinge in massa verso il socialismo. La socialdemocrazia ha sempre affermato di rappresentare, assieme agli interessi della classe operaia, la totalità delle aspirazioni progressive della società contemporanea e gli interessi di tutti coloro che sono oppressi dal dominio della borghesia. Questo non si deve intendere solo nel senso che questo assieme di interessi è idealmente compreso nel programma socialista. Lo stesso postulato si traduce nella realtà con l'evoluzione storica, che fa della socialdemocrazia, come partito politico, il rifugio naturale di tutti gli elementi insoddisfatti e in tal modo il partito di tutto il popolo contro l'infima minoranza borghese che detiene il potere.

Soltanto, è necessario che i socialisti sappiano sempre subordinare ai fini supremi della classe operaia tutti i bisogni, tutti i rancori, tutte le speranze della folla eterogenea che accorre verso di loro. La socialdemocrazia deve contenere il tumulto dell'opposizione non proletaria nei quadri dell'azione rivoluzionaria del proletariato e, in una parola, assimilare gli elementi che ad

essa si avvicinano

Questo non è possibile se non a condizione che la socialdemocrazia costituisca già un nucleo proletario forte e politicamente educato abbastanza cosciente da essere capace, come sinora è avvenuto in Germania, di trascinarsi a rimorchio i contingenti di declassati e di piccoli borghesi che entrano nel partito. In questo caso, un maggior rigore nell'applicazione del principio del centralismo e una disciplina più severa, esplicitamente formulata negli articoli dello statuto, possono costituire una efficace salvaguardia contro le deviazioni opportuniste. Infatti ci sono tutte le ragioni per considerare la forma di organizzazione prevista dallo statuto come un sistema difensivo diretto contro l'assalto opportunistico: è così che il socialismo rivoluzionario francese si è difeso contro la confusione jauréssista e una modificazione nel medesimo senso dello statuto della socialdemocrazia tedesca sarebbe una misura assai opportuna. Ma, anche in questo caso, non si deve considerare lo statuto come un'arma che, in qualche modo, sia di per se stessa sufficiente: esso non è che un mezzo estremo di coercizione per rendere esecutiva la volontà della maggioranza proletaria che predomina effettivamente nel partito. Se questa maggioranza facesse difetto le più tremende sanzioni formulate sulla carta resterebbero inoperanti.

Tuttavia questo afflusso di elementi borghesi non è certo l'unica causa delle correnti opportuniste che si manifestano in seno alla socialdemocrazia. Un'altra causa si manifesta nell'essenza stessa della lotta socialista e nelle contraddizioni ad essa inerenti. Il movimento mondiale del proletariato verso la sua integrale emancipazione è un processo la cui particolarità consiste in questo: che per la prima volta da quando esiste la società civile, le masse popolari fanno valere la loro volontà coscientemente e di fronte a tutte le classi dominanti, mentre la realizzazione di questa volontà non è possibile che al di là dei limiti dell'attuale sistema sociale. Ora le masse non possono acquistare e fortificare dentro di sé questa volontà se non nella lotta que-

tidiana con l'ordine stabilito, cioè nei limiti di questo ordine. Da una parte le masse popolari, dall'altra un fine situato al di là dell'ordine sociale esistente da una parte la lotta quotidiana, e dall'altra la rivoluzione: tali sono i termini della contraddizione dialettica nella quale si muove il movimento socialista. Ne risulta che esso deve procedere destreggiandosi continuamente tra due scogli: l'uno è la perdita del suo carattere di massa, l'altro la rinuncia allo scopo finale: la ricaduta allo stato di setta e la trasformazione in un movimento riformista borghese.

Ecco perchè è un'illusione contraria agli insegnamenti della storia voler fissare, una volta per tutte la direzione rivoluzionaria della lotta socialista e voler garantire per sempre il movimento operaio da tutte le deviazioni opportuniste. Senza dubbio, la dottrina di Marx ci fornisce dei mezzi infallibili per denunciare e combattere le manifestazioni tipiche dell'opportunismo. Ma poichè il movimento socialista è un movimento di massa, e poichè gli scogli che lo minacciano sono i prodotti, non di insidiosi artefici, ma di condizioni sociali ineluttabili, è impossibile premunirsi in anticipo contro la possibilità di oscillazioni opportuniste. Non è che con il movimento stesso che possiamo superarle aiutandoci senza dubbio, con le risorse che offre la dottrina marxista, e soltanto dopo che le deviazioni, delle quali si tratta, hanno preso una forma tangibile nell'azione pratica.

Considerato da questo punto di vista, l'opportunismo apparirebbe come un prodotto del movimento operaio e come una fase inevitabile del suo sviluppo storico. Specialmente in Russia dove la socialdemocrazia è nata da poco e dove le condizioni politiche nelle quali si forma il movimento operaio sono estremamente anormali, l'opportunismo è in larga misura il risultato degli inevitabili brancolamenti e dei tentativi, in mezzo ai quali l'azione socialista si apre la sua strada su un terreno diverso da qualsiasi altro.

Se le cose stanno così, non possiamo che trovare ancora più sorprendente la pretesa di allontanare la possibilità stessa di ogni scarto opportunistico inscrivendo certe parole piuttosto che certe altre nello statuto del partito. Simile tentativo di esorcizzare l'opportunismo con un pezzo di carta può essere estremamente pregiudizievole, non per l'opportunismo ma per il movimento socialista in quanto tale. Arrestando le pulsazioni di una sana vita organica si debilita il corpo e si diminuisce la sua resistenza e anche il suo spirito combattivo, non solo contro l'opportunismo, ma anche -- e questo dovrebbe pure avere una grande importanza -- contro l'ordinamento sociale esistente. Il mezzo proposto

si oppone al fine

In questa ossessiva premura di stabilire la tutela di un Comitato centrale onnisciente e onnipotente, per preservare un movimento operaio così premettente e così vigoroso da quale imprudenza, crediamo di cogliere i sintomi di quello stesso soggettivismo che ha già giocato più di un brutto tiro al pensiero socialista in Russia. E' veramente divertente vedere le strane capriole che la storia fa fare al rispettabile "soggetto" umano nella sua attività storica. Schiacciato e quasi ridotto in polvere dall'assolutismo russo, l'io prende la sua rivincita in quanto che, nel suo pensiero rivoluzionario, si pone sullo stesso sul trono e si proclama onnipotente sotto forma di un comitato di congiurati, in nome di una inesistente "Volontà del popolo". Ma l'oggetto dimostra di essere il più forte e lo knut non tarda a trionfare perché è esso che rappresenta la espressione "legittima" di questa fase del processo storico.

Infine, vediamo apparire sulla scena un figlio ancora più "legittimo" del processo storico: il movimento operaio russo per la prima volta nella storia russa esso getta con successo le basi per la formazione di una autentica volontà popolare. Ma ecco che l'io del rivoluzionario russo si affretta a far capriole e una volta di più si proclama dirigente onnipotente della storia, questa volta nella persona di Sua Altezza il Comitato Centrale del movimento socialdemocratico. L'abile acrobata non si accorge nemmeno che il solo "soggetto" al quale spetta oggi il ruolo di dirigente, è l'io collettivo della classe operaia che reclama risolutamente il diritto di fare essa stessa degli sbagli e di apprendere essa stessa la dialettica della storia. E infine diciamolo chiaramente: gli errori commessi da un movimento operaio veramente rivoluzionario sono storicamente, infinitamente più fecondi e più preziosi dell'infallibilità del migliore "comitato centrale".